Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

63, 3/2025
Diritti subiti, agiti, manipolati. Esperienze femminili fra l'età napoleonica e la Belle Époque

Donne, giustizia e diritti: Eliza W. Farnham, Georgiana Bruce Kirby e la riforma penitenziaria nell'Ottocento americano

Serena MOCCI

Per citare questo articolo:
MOCCI, Serena, «Donne, giustizia e diritti: Eliza W. Farnham, Georgiana Bruce Kirby e la riforma penitenziaria nell'Ottocento americano», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 63, 3/2025, 29/9/2025,
URL: < http://www.studistorici.com/2025/09/29/mocci_numero_63/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → http://www.diacronie.it
ISSN 2038-0925
Rivista storica online. Uscita trimestrale.
redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg
Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni
Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi
Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Fausto Pietrancosta

Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

3/ Donne, giustizia e diritti: Eliza W. Farnham, Georgiana Bruce Kirby e la riforma penitenziaria nell'Ottocento americano

Serena MOCCI

ABSTRACT: *Il saggio ricostruisce il contributo di Eliza W. Farnham e Georgiana Bruce Kirby alla riforma penitenziaria statunitense per offrire nuovi spunti di riflessione sul rapporto tra genere e giustizia nell'Ottocento americano. Farnham, dal 1844 al 1848 sovrintendente della sezione femminile del penitenziario di Sing Sing nello Stato di New York, e Bruce, sua assistente, durante il loro mandato promossero un approccio radicale alla gestione dell'istituto, influenzato dal pensiero frenologico e dalle idee trascendentaliste e basato sul rispetto, sull'educazione e sulla formazione professionale delle donne in carcere. Convinte che le prigioni non dovessero essere luoghi di punizione, ma luoghi di riabilitazione morale e intellettuale, le due riformiste adottarono pratiche innovative per il miglioramento delle condizioni di vita delle prigioniere, vedendo nel carcere uno spazio di sperimentazione per riformare la società nel suo complesso. Attraverso l'utilizzo di fonti primarie, il saggio intende esplorare il contributo delle donne come soggetti attivi nel sistema penale americano, mettendo in luce la nascita di una nuova prospettiva femminile sulle carceri, influenzata dal nascente movimento femminile e, allo stesso tempo, promotrice di un graduale ampliamento dei diritti delle donne nel corso del XIX secolo.*

***

ABSTRACT: *The essay reconstructs the contribution of Eliza W. Farnham and Georgiana Bruce Kirby to the U.S. penitentiary reform, offering new insights into the relationship between gender and justice in nineteenth-century America. From 1844 to 1848, Farnham served as matron of the women's section of Sing Sing Prison in New York State, with Bruce as her assistant. During their administration, they promoted a radical approach to prison management, shaped by phrenological thought and transcendentalist ideas, and based on respect, education, and professional training for incarcerated women. Believing that prisons should be spaces of moral and intellectual rehabilitation rather than punishment, the two reformers implemented innovative practices to improve prisoners' living conditions, viewing incarceration as a site of social transformation. Through analysis of primary sources, the essay explores the active role of women in the American penal system and the emergence of a female perspective on incarceration, shaped by the early women's movement and contributing to the gradual expansion of women's rights in the nineteenth century.*

Nella prima metà del XIX secolo gli Stati Uniti furono attraversati da una fase di profonda trasformazione che avrebbe plasmato in maniera duratura l'intero assetto sociale, politico ed economico del paese. L'espansione territoriale fu sostenuta e giustificata dal paradigma del "Destino manifesto"[1], secondo il quale la nazione americana era destinata a estendersi sull'intero

[1] Destino manifesto (in inglese *Manifest destiny*) è un'espressione coniata nel 1845 dal giornalista John L. O'Sullivan e utilizzata dai sostenitori della democrazia jacksoniana per indicare la concezione degli Stati Uniti come depositari della missione di espandersi sul continente nordamericano, diffondendo la loro forma di

continente nordamericano per compiere una presunta missione civilizzatrice. Come ha messo in evidenza Anders Stephanson, tale dottrina non rappresentava un mero slogan politico utilizzato dalla presidenza Polk, ma racchiudeva in sé un discorso culturale composito in cui convergevano elementi di messianismo religioso, credenze sull'eccezionalismo americano e motivazioni di natura economica e strategica. L'annessione, spesso coercitiva, di vasti territori concorse a ridisegnare la cartografia nazionale, ponendo le basi per nuove sfide politiche e sociali.

Allo stesso tempo, l'incessante processo di industrializzazione, particolarmente intenso nelle aree urbane, riconfigurò il tessuto urbano delle città, generando un insieme di contraddizioni che avrebbero caratterizzato il panorama metropolitano per decenni. La proliferazione di opifici e manifatture, accompagnata da un'urbanizzazione disordinata e largamente incontrollata, diede vita a paesaggi urbani segnati da acuti contrasti: accanto ai quartieri dell'emergente borghesia commerciale e industriale, si svilupparono vaste aree di povertà dove si concentrava una popolazione sempre più numerosa di immigrati e lavoratori, costretti a condizioni di vita ai limiti della sussistenza. In particolare, l'ondata immigratoria irlandese, intensificatasi durante la Grande Carestia degli anni Quaranta dell'Ottocento, trasformò radicalmente la composizione demografica delle città. Gli irlandesi, in fuga dalla fame e dalla povertà della loro terra natia, si riversarono a migliaia nelle zone urbane più degradate, soprattutto nel famigerato quartiere di Five Points di New York; qui, costretti a vivere in locali sovraffollati e insalubri, dovettero affrontare condizioni di vita estremamente precarie e un diffuso pregiudizio nativista[2] anti-irlandese e anti-cattolico che ne ostacolava l'integrazione sociale e l'accesso a impieghi dignitosi.

Nelle grandi città la povertà endemica dei quartieri operai si intrecciava inevitabilmente con fenomeni di microcriminalità diffusa, mentre i mutamenti del mercato del lavoro e l'instabilità economica contribuivano a esacerbare tensioni sociali già latenti. New York si trovò così a rappresentare, in forma paradigmatica, le contraddizioni della modernità industriale: centro propulsore dello sviluppo economico e commerciale del Paese e, al contempo, teatro di profonde disparità sociali che alimentavano un circolo vizioso di marginalità, criminalità e detenzione.

In questo contesto di accentuata stratificazione sociale, l'apparato penitenziario incarnava una concezione eminentemente punitiva della giustizia, imperniata su paradigmi di deterrenza e retribuzione che precludevano ogni prospettiva riabilitativa. Tale impostazione si rivelava

libertà e democrazia. Si veda STEPHANSON, Anders, *Manifest Destiny. American Expansion and the Empire of Right*, New York, Hill & Wang, 1995.

[2] Il movimento nativista si fondava sull'idea che soltanto i bianchi protestanti nati negli Stati Uniti fossero veri "americani", e dipingeva gli immigrati, in particolare gli irlandesi cattolici, come una minaccia all'identità nazionale, ai valori religiosi dominanti e al mercato del lavoro. Il movimento nativista rivendicava un'identità americana, bianca e protestante, e sosteneva che la lealtà degli irlandesi fosse rivolta più al papa che alla democrazia americana. Questo clima di ostilità si tradusse in discriminazioni sistematiche, esclusione sociale e persino in atti di violenza organizzata contro le comunità irlandesi. Cfr. ROEDIGER, David R., *The Wages of Whiteness. Race and the Making of the American Working Class*, London-New York, Verso, 1991; IGNATIEV, Noel, *How the Irish Became White*, New York, Routledge, 1995.

particolarmente deleteria per la popolazione carceraria femminile, la cui peculiare condizione risultava obliterata, in modo sistematico, all'interno di un'architettura istituzionale concepita e amministrata secondo modelli maschili. La condizione delle donne recluse nelle carceri statunitensi di metà Ottocento si caratterizzava per una drammatica precarietà esistenziale, manifestantesi nell'inadeguatezza infrastrutturale, nella carenza di assistenza sanitaria specifica e nell'assenza di programmi educativi e formativi[3].

Nell'ambito di un'analisi storiografica del riformismo penitenziario americano, le figure di Eliza W. Farnham e Georgiana Bruce Kirby emergono quali antesignane di una nuova concezione della gestione carceraria femminile, poiché introdussero prassi innovative destinate a influenzare non soltanto l'apparato penale, ma anche il più ampio dibattito sul ruolo pubblico delle donne. Il loro operato in qualità di sovrintendenti dell'istituto penitenziario di Sing Sing nello Stato di New York (1844-1848) rappresentò un tentativo pionieristico di riformare le strutture detentive femminili mediante l'applicazione di principi derivati dalla domesticità, dall'associazionismo filantropico, dalla frenologia e dal pensiero trascendentalista coevo, e permette di comprendere come il nascente movimento per i diritti delle donne abbia fornito gli strumenti concettuali per ridefinire le nozioni di giustizia e riabilitazione nel contesto carcerario americano. La loro visione progressista, radicata nella convinzione che le istituzioni penitenziarie dovessero configurarsi come luoghi di trasformazione morale e intellettuale e non di mera punizione, consente di far luce sulla complessa interrelazione tra genere e giustizia nell'America della prima metà del XIX secolo. La concezione di Farnham e Bruce delle strutture detentive quali spazi di riforma si scontrò, tuttavia, con le resistenze di un ordine sociale ancora saldamente ancorato a strutture di potere articolate secondo le linee del genere, della razza e della classe.

Il contesto in cui le due donne si trovarono a operare rifletteva le pervasive asimmetrie di genere che permeavano il tessuto sociale dell'epoca, nel quale la componente femminile risultava sistematicamente marginalizzata rispetto alla partecipazione alla sfera pubblica e professionale. Nella prima metà del XIX secolo, infatti, la cultura politica americana era in larga misura informata dall'ideologia delle cosiddette "sfere separate", secondo cui gli uomini erano destinati alla dimensione pubblica e produttiva, mentre le donne all'ambito domestico e familiare. Questo modello – mai privo di contraddizioni interne e oggetto di negoziazione, a seconda dei contesti regionali, religiosi e di classe – trovava una sua espressione normativa nella retorica della *True Womanhood*, che esaltava virtù quali la purezza, la sottomissione e la dedizione alla famiglia, mentre stigmatizzava qualsiasi aspirazione femminile all'autonomia e all'autodeterminazione[4]. Le donne

[3] Cfr. RAFTER, Nicole Hahn, *Partial Justice. Women in State Prisons. 1800-1935*, Boston, Northeastern University Press, 1985; FREEDMAN, Estelle B., *Their Sisters' Keepers. Women's Prison Reform in America, 1830-1930*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1981.
[4] Cfr. WELTER, Barbara, «The Cult of True Womanhood: 1820-1860», in *American Quarterly*, 18, 2/1966, pp. 151-174.

erano private di diritti fondamentali: essendo loro attribuita una capacità giuridica fortemente ridotta, non potevano votare, avevano un accesso molto limitato all'istruzione superiore, perdevano il controllo delle loro proprietà con il matrimonio e raramente potevano intraprendere professioni qualificate[5].

Paradossalmente, fu proprio facendo leva su questi ideali di purezza morale e virtù domestica che molte donne della classe media riuscirono a legittimare il loro ingresso nella sfera pubblica. Attraverso la partecipazione ad associazioni filantropiche e di riforma sociale[6], che permettevano loro di presentare l'attivismo come un'estensione naturale dei loro doveri materni e morali verso la società, le donne riformiste americane utilizzarono il paradigma delle sfere separate per metterlo gradualmente in discussione, creando spazi di azione pubblica socialmente accettabili e gettando le basi per la costruzione di rivendicazioni più esplicitamente politiche[7]. In questo quadro, il nascente movimento per i diritti delle donne[8] individuò proprio nella riforma delle carceri un ambito di intervento prioritario per catalizzare un più ampio processo di trasformazione sociale[9].

Esaminando fonti primarie, come memorie personali, saggi e articoli di giornale, e un ampio *corpus* storiografico, il saggio si propone di esplorare il pensiero e l'esperienza di Eliza W. Farnham e Georgiana Bruce Kirby, evidenziandone gli elementi di continuità e discontinuità nel contesto dei movimenti riformisti dell'epoca, e di investigare come l'analisi della loro azione presso il carcere di Sing Sing contribuisca a svelare alcune delle aporie della società americana ottocentesca e la costruzione di un ruolo ben definito delle donne statunitensi all'interno dei processi di riforma sociale.

[5] «By marriage, the husband and wife are one person in law: that is, the very being or legal existence of the woman is suspended during the marriage, or at least is incorporated and consolidated into that of the husband; under whose wing, protection, and *cover*, she performs every thing; and is therefore called [...] a *feme-covert*». BLACKSTONE, William, *Commentaries on the Laws of England in Four Books*, vol. I, Philadelphia, J. B. Lippincott & Co., 1893, p. 343 [ed. or.: 1765].

[6] Cfr. GINZBERG, Lori D., *Women and the Work of Benevolence. Morality, Politics, and Class in the Nineteenth-Century United States*, New Haven & London, Yale University Press, 1990.

[7] Cfr. BARITONO, Raffaella, «An Ideology of Sisterhood?: American Women's Movements Between Nationalism and Transnationalism», in *Journal of Political Ideologies*, 13, 2/2008, pp. 181-199; BAKER, Paula, «The Domestication of Politics: Women and American Political Society, 1780-1920», in *The American Historical Review*, 89, 3/1984, pp. 620-647; COTT, Nancy F., *The Bonds of Womanhood. «Woman's Sphere» in New England, 1780-1835*, New Haven, Yale University Press, 1997; RENDALL, Jane, *The Origins of Modern Feminism. Women in Britain, France, and the United States, 1780-1860*, New York, Schocken Books, 1984.

[8] HOFFERT, Sylvia D., *When Hens Crow. The Woman's Rights Movement in Antebellum America*, Bloomington, Indiana University Press, 2002 [ed. or.: 1995].

[9] Cfr. MOCCI, Serena, *Riforme carcerarie e gestione del crimine nel primo ottocento americano: una prospettiva femminile*, in BENUSSI, Silvia (a cura di), *Prospettive femministe. Percorsi storico-politici di emancipazione*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2024, pp. 13-49.

1. Domesticità e superiorità femminile: il riformismo di Eliza Farnham

L'ascesa di Eliza W. Farnham alla sovrintendenza della sezione femminile di Sing Sing nel 1844 rappresenta un momento cardine nella storia dell'amministrazione penitenziaria americana. La sua biografia intellettuale affonda le radici in un contesto socio-culturale complesso: nata nel 1815 a Rensselaerville, New York, in seno a una famiglia di ascendenza quacchera, la sua formazione fu segnata da profonde vicissitudini economiche e affettive. La prematura dipartita della figura materna, occorsa durante la prima infanzia, costituì un evento traumatico che la indusse a una precoce assunzione di responsabilità domestiche e familiari[10]. Il *milieu* rurale di Rensselaerville, caratterizzato da opportunità formative estremamente limitate, e la convivenza forzata con una famiglia adottiva violenta e abusante, non riuscirono a soffocare la sua straordinaria propensione all'erudizione. Nonostante l'accesso all'istruzione formale si configurasse come sporadico e frammentario, Farnham manifestò fin dall'infanzia una spiccata vivacità intellettuale e una predisposizione per la lettura e lo studio[11].

La sua formazione da autodidatta si nutrì di molteplici influenze: dalla tradizione quacchera ereditò una profonda sensibilità per le questioni di giustizia sociale e un'enfasi sull'importanza dell'esperienza interiore come fonte di verità morale. Le sue letture – inusuali considerata la giovane età – spaziavano dagli scritti illuministi francesi di Voltaire, al *Common Sense* di Thomas Paine[12], ai principali quotidiani che documentavano i dibattiti politici e istituzionali del tempo[13]. Particolarmente significativo fu l'incontro in tenera età con il pensiero della quacchera inglese Elizabeth Fry (1780-1845), figura di straordinaria rilevanza nel panorama della riforma carceraria britannica di inizio Ottocento, che contribuì a creare nel 1817 la Association for the Improvement of the Female Prisoners in Newgate, con l'obiettivo di introdurre nell'ambito della giustizia penale femminile programmi educativi, formazione professionale e un sistema di regole basato sul rispetto della dignità personale, sull'autodisciplina e sulla riabilitazione delle detenute[14]. L'impronta

[10] JAMES, Edward T., WILSON JAMES, Janet, BOYER, Paul S. (edited by), *Notable American Women 1607–1950. A Biographical Dictionary*, vol. II, Cambridge, The Belknap Press of Harvard University Press, 1971, pp. 598-600.
[11] FARNHAM, Eliza W., *My Early Days*, New York, Thatcher & Hutchinson, 1859.
[12] «Of my very limited reading, a considerable portion, as you know, had been the writings of Paine, Voltaire, Volney, and infidel tracts of later date». *Ibidem*, p. 311.
[13] «I had entered my tenth year. For want of any proper child's reading, I was devouring Congressional debates, political newspapers, cabinet reports, and Presidents' and Governors' messages. I was a repository of a great deal of statistical information with respect to the Navy, the Treasury, the Post-office, and War Departments. I was forming opinions upon tariff and free-trade, upon federal sovereignty and State rights, nullification, internal improvements, and I must know whether I had the common sense, as we called it, of children, or not». *Ibidem*, p. 51.
[14] COOPER, Robert Alan, «Jeremy Bentham, Elizabeth Fry, and English Prison Reform», in *Journal of the History of Ideas*, 42, 4/1981, pp. 675-690.

lasciata da Fry nel suo pensiero sarebbe emersa con chiarezza diversi anni più tardi quando, incaricata della gestione della sezione femminile del carcere di Sing Sing, Farnham avrebbe ripreso e adattato molte delle pratiche elaborate dalla filantropa britannica. L'idea che l'istruzione, il lavoro e la moralità potessero costituire le basi per la redenzione delle detenute trovò infatti una diretta applicazione nel suo programma di riforma, che rifletteva in larga parte il modello introdotto da Fry nel carcere londinese di Newgate[15].

L'instabilità economica e familiare la pose precocemente a confronto con le difficoltà materiali e le disparità sociali che permeavano la società americana della prima metà dell'Ottocento, contribuendo a forgiare in lei una profonda sensibilità verso le questioni di giustizia sociale e una particolare attenzione alle condizioni delle classi più svantaggiate. Come testimoniò diversi anni più tardi nelle pagine della propria autobiografia, fu durante l'infanzia che nacque in lei la consapevolezza «that hopeless suffering was in the world»:

> These people were so many, many thousands, Mr. Fleming had said, and so very badly off. [...] I could see them and feel their hunger all the same as if they were near me. I thought of them when I sat down to meals; when I slept and when I woke; when I worked and when I was resting. And I never remembered them but to think, and think intensely, if nothing could be done for them[16].

Nel 1836 sposò Thomas Jefferson Farnham (1804-1848), avvocato, esploratore e scrittore dell'Illinois, dal quale ebbe tre figli, due dei quali morirono in tenera età[17]. In qualità di attenta osservatrice e testimone della costruzione e dell'espansione della frontiera americana, Farnham documentò la sua vita in Illinois dando alle stampe nel 1846 *Life in Prairie Land*, opera che si distingue per l'acuta analisi sociologica della vita pionieristica[18]. L'esperienza nella frontiera concorse a plasmare il nucleo centrale del pensiero di Farnham, che si fondava sulla concezione della donna come agente di civilizzazione e riforma morale, un'idea che avrebbe influenzato profondamente la sua successiva azione nell'ambito del sistema penitenziario. Questa visione troverà una formulazione più articolata e sistematica nella sua opera *Woman and Her Era* (1864), in cui Farnham non soltanto ribadì il ruolo femminile come guida ed elemento cardine nel progresso della società, ma arrivò a teorizzare una vera e propria superiorità della donna, sostenendo che ella fosse dotata di qualità – come la maggiore sensibilità, l'intuizione e la capacità rigenerativa, intesa come la facoltà di migliorare la società attraverso la propria influenza morale – che la rendevano

[15] «I had read in some paper a short sketch of Elizabeth Fry's labors, and that, no doubt, had given direction to the struggling sympathies and yearning tenderness of my nature. [...] Nothing fired me so irresistibly as the cause of a victim». FARNHAM, Eliza W., *My Early Days*, cit., p. 23.
[16] *Ibidem*, pp. 96-97.
[17] JAMES, Edward T., WILSON JAMES, Janet, BOYER, Paul S. (edited by), *Notable American Women,* cit., p. 598.
[18] FARNHAM, Eliza W., *Life in Prairie Land*, New York, Harper & Brothers, 1846.

naturalmente predisposta a esercitare una funzione sociale più importante rispetto a quella dell'uomo[19].

Il ritorno della coppia nello stato di New York nel 1840 segnò l'inizio del coinvolgimento di Farnham nel dibattito pubblico riformista del tempo[20]. La sua produzione pubblicistica sul settimanale «Brother Jonathan» si caratterizzò per una posizione critica nei confronti delle argomentazioni suffragiste del direttore John Neal[21]. Farnham, infatti, sosteneva che le donne, in qualità di agenti morali, fossero chiamate a un'opera di moralizzazione sociale attraverso l'esercizio del loro ruolo materno e la gestione dell'economia domestica:

> Her declaration of Rights is, "I am a wife and mother. To be these is my freedom – to be other would be slavery". [...] It is not, therefore, "undeniably true that women in this country are not free". They are as free in their own sphere as men are; and this precisely, because they are not compelled to vote, or drill at military reviews, hold offices or make and execute laws. These make no part of their natural duties, and the necessity of performing them, would be to woman bondage, and not freedom[22].

La concezione della libertà femminile elaborata da Farnham era espressione della già menzionata dottrina delle sfere separate e si inseriva in un discorso più ampio che avrebbe portato l'autrice a riaffermare nella sua opera principale una gerarchia di genere fondata su presupposti essenzialisti e sulla superiorità femminile rispetto alla controparte maschile. La sua argomentazione si articolava attorno all'idea che la condizione femminile fosse ontologicamente distinta da quella maschile e che l'esercizio della cittadinanza politica non rappresentasse un diritto naturale per le donne, bensì una forma di coercizione incompatibile con la loro natura: «Have women no political rights? None, whatever! They are neither physically nor mentally constituted for such rights – they do not live as political agents, and therefore have no political duties, and if true women, no such desires»[23].

---

[19] FARNHAM, Eliza W., *Woman and Her Era*, 2 voll., New York, A. J. Davis & Co., 1864.
[20] JAMES, Edward T., WILSON JAMES, Janet, BOYER, Paul S. (edited by), *Notable American Women,* cit., p. 598.
[21] Originario del Maine, il giornalista John Neal (1793-1876) fu un importante alleato della causa femminile e un fermo sostenitore del suffragio universale. Asserì che il voto fosse uno strumento necessario per sovvertire lo stato di soggezione economica delle donne, considerato come la vera radice dell'ineguaglianza di genere. NEAL, John, *Wandering Recollections of a Somewhat Busy Life. An Autobiography*, Boston, Roberts Brothers, 1869; FLEISCHMANN, Fritz, «*A Right Manly Man» in 1843: John Neal on Women's Rights and the Problem of Male Feminism*, in WATTS, Edward, CARLSON, David J. (edited by), *John Neal and Nineteenth-Century American Literature and Culture*, Lewisburg, Bucknell University Press, 2012, pp. 247-270; per il contributo di John Neal al dibattito sulla questione femminile si vedano, tra gli altri, GUEST, Boyd, «John Neal and "Women's Rights and Women's Wrongs"», in *The New England Quarterly*, 18, 4/1945, pp. 508-515; WEYLER, Karen A., *John Neal and the Early Discourse of American Women's Rights*, in WATTS, Edward, CARLSON, David J. (edited by), *John Neal and Nineteenth-Century American Literature and Culture*, cit., pp. 227-246.
[22] FARNHAM, Eliza W., «Rights of Women. Reply to Mr. Neal's Lecture», part 1, in *Brother Jonathan*, vol. 5, n. 8, New York, Wilson & Co., 1843, pp. 236-238, p. 236.
[23] *Ibidem*.

Nel pensiero di Farnham, le donne non soltanto si sarebbero dovute tenere lontane dalla sfera politica, ma avrebbero dovuto rifuggire persino qualsiasi aspirazione di parteciparvi per non tradire la loro essenza di "true women"[24]. Il loro coinvolgimento politico avrebbe compromesso la preservazione dell'ordine morale della società, in quanto i valori femminili della maternità, della purezza e della compassione erano inconciliabili con la durezza della vita politica. Farnham non contestava le capacità intellettuali delle donne di ricoprire incarichi pubblici, ma l'appropriatezza stessa della loro partecipazione, suggerendo che l'ingresso delle donne in ambiti come la magistratura o le forze dell'ordine avrebbe compromesso la purezza spirituale femminile, interpretata come il nucleo centrale dell'ordine sociale: «How gracefully and tenderly could woman preside at the household altar, and train the tender sensibilities of her young children, when she had just returned from tying the fatal rope on the scaffold!»[25].

L'insistenza sulla natura non politica della donna si accompagnava a una ridefinizione del concetto di diritti che negava la necessità di una lotta suffragista, sostenendo che le donne già godessero di tutti i diritti necessari entro la propria sfera di competenza: «Most assuredly they have rights, and in this country, they live in the daily exercise of as many of these rights as the other sex enjoys»[26]. Nel pensiero di Farnham, dunque, la libertà femminile veniva definita non attraverso l'accesso alle istituzioni e alle funzioni pubbliche, bensì mediante l'adesione ai doveri materni e domestici, ritenuti intrinsecamente liberatori. L'unica forma di abuso, secondo l'autrice, era rappresentata dalla dottrina della *coverture* di tradizione inglese, secondo la quale le donne erano considerate prive di capacità giuridica e, dopo aver contratto matrimonio, perdevano il controllo delle loro proprietà in favore dei mariti che ne diventavano tutori legali[27].

In questa prospettiva, Farnham non negava i diritti femminili, ma li risignificava all'interno di una cornice rigidamente complementare rispetto a quelli maschili, ritenendo che la partecipazione alla vita pubblica fosse estranea alla "naturale" vocazione femminile. Al contrario, l'esclusione delle donne dalla vita politica si configurava come un elemento per la loro salvaguardia dalla brutalità della sfera pubblica. Il riconoscimento dei diritti civili – e non di quelli politici – per Farnham avrebbe rappresentato l'unico punto di svolta giuridico significativo per l'autodeterminazione femminile. La sua posizione, basata su assunti opposti rispetto alle istanze suffragiste di John Neal, prefigura una delle linee di frattura più persistenti nel dibattito ottocentesco sulla questione femminile: la contrapposizione tra la visione della donna come custode della sfera privata e

[24] «If she be a true woman, her time and energies are occupied as the wife and mother. When she becomes the governor, the legislator or the politician, she is no longer a woman, – she no longer performs the natural duties of woman». FARNHAM, Eliza W., «Rights of Women. Reply to Mr. Neal's Lecture», part 2, in *Brother Jonathan*, vol. 5, n. 9, New York, Wilson & Co., 1843, pp. 266-268, p. 266.
[25] *Ibidem*.
[26] FARNHAM, Eliza W., «Rights of Women. Reply to Mr. Neal's Lecture», part 1, cit., p. 236.
[27] FARNHAM, Eliza W., «Rights of Women. Reply to Mr. Neal's Lecture», part 2, cit., p. 266.

produttrice dei valori della nazione, di cui Catharine Beecher[28] fu una delle più importanti teoriche, e una concezione dei diritti in senso universale, svincolata dalle differenze di genere, che sarebbe stata riaffermata pochi anni più tardi dalle donne di Seneca Falls[29].

L'interpretazione della donna quale agente morale e catalizzatrice del progresso sociale permeò in maniera determinante l'approccio di Farnham alla riforma carceraria. Nel 1844, grazie all'intercessione dell'autorevole direttore della «New-York Tribune», Horace Greeley, la donna ottenne la direzione della sezione femminile del penitenziario di Mount Pleasant (noto come Sing Sing)[30]. Convinta che l'obiettivo della pena dovesse essere la redenzione delle prigioniere, da raggiungersi tramite un percorso di elevazione intellettuale, spirituale e morale, Farnham elaborò un modello di detenzione basato sulla riabilitazione che escludeva la coercizione punitiva. In questa prospettiva, la femminilità – intesa nei suoi attributi più nobili di virtù, compassione e purezza – rappresentava un elemento fondante dell'identità sociale delle donne e diventava strumento di rigenerazione morale, capace di sottrarre le recluse alla devianza e di reinserirle in una dimensione conforme agli imperativi della rispettabilità e dell'ordine sociale.

2. Georgiana Bruce Kirby e l'influenza del trascendentalismo

Al suo arrivo a Sing Sing, Farnham nominò quattro assistenti che l'avrebbero coadiuvata nello svolgimento delle sue funzioni: tra queste l'insegnante ventiseienne Georgiana Bruce (in seguito Bruce Kirby, dopo le nozze contratte nel 1852), con la quale avrebbe instaurato un rapporto di profonda amicizia e scambio intellettuale che sarebbe durato per tutta la vita e che le avrebbe portate a trasferirsi insieme in California, durante il processo di colonizzazione dell'Ovest, diversi anni più tardi[31]. Nata nel 1818 a Bristol, in Inghilterra, la giovane aveva trascorso un'infanzia segnata da ristrettezze economiche e frequenti spostamenti, in seguito alla morte del padre e alle seconde nozze della madre, che avevano condotto la famiglia da una condizione di relativo agio alla povertà. Dopo aver lavorato come istitutrice e insegnante per famiglie inglesi in Francia e in

[28] Sorella della celebre scrittrice abolizionista Harriet Beecher Stowe, Catharine Beecher (1800-1878) fu una figura centrale nel panorama culturale statunitense del XIX secolo. Nota per il suo impegno nella promozione dell'educazione femminile, nel 1841 pubblicò *A Treatise on Domestic Economy*, in cui sostenne l'importanza dell'economia domestica per le donne non soltanto come mezzo di emancipazione individuale, ma anche come strumento per elevare il ruolo morale e sociale delle donne all'interno della famiglia e della nazione. BEECHER, Catharine E., *A Treatise on Domestic Economy: For The Use of Young Ladies at Home, and at School*, New York, Harper & Brothers, 1846 [ed. or.: 1841]. Per un accurato studio sul pensiero e sull'opera di Beecher si rinvia a SKLAR, Kathryn Kish, *Catharine Beecher. A Study in American Domesticity*, New Haven, Yale University Press, 1973.

[29] Cfr. BARITONO, Raffaella, *Il sentimento delle libertà. La dichiarazione di Seneca Falls e il dibattito sui diritti delle donne negli Stati Uniti di metà Ottocento*, Torino, La Rosa Editrice, 2001.

[30] FLOYD, Janet, «Dislocations of the Self: Eliza Farnham at Sing Sing Prison», in *Journal of American Studies*, 40, 2/2006, pp. 311-325.

[31] Per una disamina dell'esperienza di Farnham e Bruce in California si rimanda a LEVY, Jo Ann, *Unsettling the West. Eliza Farnham and Georgiana Bruce Kirby in Frontier California*, Berkeley, Heyday Books, 2004.

Canada, nel 1837 decise di emigrare negli Stati Uniti, portando con sé i pochi risparmi guadagnati con il frutto del suo lavoro. Nel viaggio per New York conobbe il ministro unitariano Ezra Stiles Gannett che, insieme alla moglie, le propose un impiego come balia per la figlia neonata Catherine presso la loro residenza a Boston[32].

Bruce ebbe così l'opportunità di accedere all'immensa biblioteca del suo datore di lavoro e di entrare in contatto con il movimento trascendentalista del New England, che in quegli anni rappresentava uno dei più importanti circoli intellettuali e culturali degli Stati Uniti. Il suo approccio combinava elementi della filosofia romantica europea con una peculiare sensibilità americana, promuovendo una visione che enfatizzava l'intuizione individuale, il rapporto diretto con la natura e la ricerca di una spiritualità non mediata dalle istituzioni religiose tradizionali[33]. Come verrà mostrato nel corso del saggio, il pensiero trascendentalista sarà una delle basi teoriche che influenzeranno profondamente la sua azione a Sing Sing. L'incontro con questa corrente filosofica si rivelò decisivo per la sua formazione intellettuale: Bruce fu attratta, in particolar modo, dalla concezione trascendentalista dell'individuo come essere dotato di infinite potenzialità di automiglioramento e dalla visione di una società fondata sull'autodeterminazione e sulla ricerca della verità attraverso l'esperienza diretta. Abbracciò con fervore l'idea di riforma sociale portata avanti dal movimento, condividendone la critica alle istituzioni tradizionali e la spinta verso una rigenerazione morale e spirituale della società americana[34].

Grazie alla mediazione di un amico di famiglia, il reverendo William Henry Channing, nel 1842 entrò a far parte della comunità trascendentalista di Brook Farm[35], nel Massachusetts, dove rimase per circa tre anni, avvicinandosi alle sue idee riformatrici e stringendo amicizia con importanti

[32] KIRBY, Georgiana B., *Years of Experience. An Autobiographical Narrative*, New York & London, G.P. Putnam's Sons, 1887, pp. 1-88.

[33] Cfr. PETRULIONIS, Sandra Harbert, WALLS, Laura Dassow, MYERSON, Joel (edited by), *The Oxford Handbook of Transcendentalism*, Oxford, Oxford University Press, 2010.

[34] Come testimoniò nella propria autobiografia, «During the period referred to, as we know, such an awakening did occur in New England, and as Boston was the point to which all the forces concentrated, being the cradle of modern ideas for the continent, to live there, although in a circumscribed situation, was to receive the full force of the electric current. In this modern Athens, or in the small towns grouped around it, between the years 1802 and 1811, were born those men whom nature destined to take the leading part in that revolution of thought which distinguished the era. Consequently, in 1840 most of them were in their prime, near, if not having attained, the age when men seem to have set about doing their best and most enduring work». KIRBY, Georgiana B., *Years of Experience,* cit., pp. 84-85.

[35] Brook Farm fu una comunità utopica fondata nel 1841 a West Roxbury, vicino a Boston, nel Massachusetts, da George Ripley, un ex ministro unitariano e sostenitore del trascendentalismo. L'obiettivo del progetto fu quello di creare una nuova società basata sull'uguaglianza, la cooperazione e l'autosufficienza, dove il lavoro manuale e quello intellettuale fossero armoniosamente integrati. Nel 1844 la comunità adottò i principi del fourierismo, teoria socialista sviluppata dal filosofo francese Charles Fourier e diffusa negli Stati Uniti da Albert Brisbane. Nonostante l'entusiasmo iniziale, la transizione al modello fourierista non riuscì a risolvere le difficoltà economiche della comunità, contribuendo alla sua definitiva chiusura nel 1847. Brook Farm rappresenta tuttavia uno degli esperimenti più significativi del XIX secolo nel campo della riforma sociale e del pensiero utopico americano. Per un approfondimento si rinvia a DELANO, Sterling F., *Brook Farm. The Dark Side of Utopia*, Cambridge (MA)-London, Belknap Press of Harvard University Press, 2004.

intellettuali dell'epoca, tra cui Ralph Waldo Emerson e Margaret Fuller[36]. La permanenza a Brook Farm si rivelò un periodo di intensa sperimentazione sociale e crescita intellettuale: partecipò attivamente alla vita comunitaria, dedicandosi non soltanto alle iniziative culturali, ma anche al lavoro manuale, in linea con i principi di equilibrio tra attività intellettuale e fisica sostenuti dall'associazione. In questa comunità sperimentale ebbe accesso alle opportunità formative che le erano state precedentemente precluse in quanto donna durante gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza[37]. L'ambiente intellettualmente stimolante di Brook Farm, caratterizzato da un'ideologia egualitaria che superava le tradizionali barriere di genere, le consentì di accedere a un percorso di elevazione culturale attraverso la partecipazione a dibattiti filosofici, seminari formativi e l'utilizzo di una fornita biblioteca, in netta contrapposizione con le restrizioni che la società del tempo imponeva sistematicamente all'istruzione femminile. Come testimoniò con entusiasmo nella propria autobiografia, «Democracy and culture made the animus of the association. Had the world denied you opportunity for education? Here your highest needs should be satisfied. Able scholars were at your service. [...] What a heavenly world this was getting to be!»[38].

Il soggiorno a Brook Farm le permise di osservare da vicino i tentativi di realizzazione pratica degli ideali trascendentalisti e di confrontarsi con le sfide e le contraddizioni insite nel progetto di costruzione di una società utopica. Durante questo periodo, sviluppò una profonda consapevolezza delle questioni sociali dell'epoca, in particolare riguardo alla condizione femminile, all'importanza dell'educazione come strumento di emancipazione e alla possibilità di riformare l'individuo per avviare un più ampio processo di palingenesi dell'intera società: «Evil was not a principle in itself, opposed to good, but simply inharmonious, undeveloped good, constantly rectifying itself, was so in accordance with our belief in the possibility of a perfect human society»[39].

Fu proprio attraverso le reti intellettuali tessute in quegli anni che si realizzò l'incontro destinato a segnare in maniera indelebile il suo percorso biografico e professionale. La mediazione di Margaret Fuller si rivelò infatti determinante quando, nel 1844, quest'ultima segnalò il nome della giovane amica a Eliza W. Farnham[40]. Riconoscendo in questa opportunità la possibilità di mettere in pratica i suoi ideali riformatori, Bruce accettò con prontezza l'incarico di assistente e si trasferì presso l'istituto penitenziario di Sing Sing. Questa decisione segnò l'inizio di un sodalizio

[36] KIRBY, Georgiana B., *Years of Experience,* cit., pp. 89-128.
[37] «Mr. Ripley further declared that it made no difference what I wished to learn, as the association was composed largely of cultivated persons filled with a missionary spirit, who were more than ready to make over their intellectual wealth to those who had hitherto been deprived of it». *Ibidem*, p. 90.
[38] *Ibidem*, p. 99.
[39] *Ibidem*, p. 97.
[40] «At the suggestion of Margaret Fuller, who was about to take up her residence in the family of Horace Greeley, I called on our old friend, Mrs. Greeley, for the purpose of meeting a lady by the name of Farnham (Eliza W.), who had lately been appointed to take charge of the Female State Prison at Sing Sing». *Ibidem*, p. 190.

umano e professionale con Farnham fondato su un'intensa consonanza intellettuale e su una comune visione riformatrice, che sarebbe stato destinato a perdurare per il resto della loro vita.

3. L'esperienza a Sing Sing, tra riforme carcerarie e redenzione

Il momento storico in cui si inserì l'esperienza di Farnham e Bruce a Sing Sing fu connotato da una profonda trasformazione del sistema penitenziario statunitense, in particolare con l'emergere e il consolidarsi del cosiddetto sistema auburniano. Il modello rappresentava il prodotto di un'ampia riflessione sulla riforma della giustizia penale che aveva caratterizzato il dibattito pubblico statunitense tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo[41]. Nel periodo post-rivoluzionario, infatti, si assistette a un graduale cambiamento nelle pratiche penali all'interno del sistema di *common law* di derivazione inglese, fondato prevalentemente su punizioni corporali e pubbliche umiliazioni, in favore di un approccio che vedeva nella detenzione non più soltanto uno strumento temporaneo di custodia pre-processuale, ma il fulcro stesso della pena[42].

Tale evoluzione si inseriva in un più ampio contesto di fermento riformista, alimentato sia dal clima politico post-costituzionale, con la sua enfasi sui diritti individuali e il ripudio delle pratiche punitive considerate retaggio dell'autoritarismo monarchico[43], sia dal revivalismo religioso del Secondo Grande Risveglio, che promuoveva ideali di rinnovamento morale e spirituale, incoraggiando una visione più compassionevole e umanitaria delle istituzioni penitenziarie. Il sistema auburniano si fondava su un modello carcerario che combinava l'isolamento notturno con il lavoro collettivo diurno che doveva essere svolto in assoluto silenzio, secondo una logica che rifletteva tanto l'etica protestante quanto le emergenti dinamiche del capitalismo industriale. Esso venne adottato in numerosi Stati ed emerse come paradigma dominante nella gestione penitenziaria americana degli anni Trenta dell'Ottocento[44].

Negli stessi anni, il quadro istituzionale fu interessato anche da significative trasformazioni locali nella governance penitenziaria dello Stato di New York. L'amministrazione carceraria,

[41] Il confronto tra il sistema auburniano e il rivale modello pennsylvaniano, basato sull'internamento notturno e diurno dei prigionieri, fu al centro della riflessione di Alexis de Tocqueville durante il suo soggiorno di ricerca negli Stati Uniti tra il 1831 e il 1832. Per un'accurata ricostruzione del pensiero tocquevilliano sulle carceri americane si rinvia al volume di GALLINO, Francesco, *Tocqueville, il carcere, la democrazia*, Bologna, Il Mulino, 2020.

[42] Cfr. HIRSCH, Adam Jay, *The Rise of the Penitentiary: Prisons and Punishment in Early America*, New Haven-London, Yale University Press, 1992; ROTHMAN, David J., *The Discovery of the Asylum. Social Order and Disorder in the New Republic*, Boston-Toronto, Little, Brown and Company, 1971.

[43] Per l'evoluzione storico-concettuale delle pratiche punitive in Occidente, il riferimento imprescindibile è FOUCAULT, Michel, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, traduzione di Alcesti Tarchetti, Torino, Einaudi, 1976.

[44] Per uno studio approfondito sull'evoluzione del sistema carcerario newyorchese si rinvia a LEWIS, W. David, *From Newgate to Dannemora. The Rise of the Penitentiary in New York, 1796-1848*, Ithaca, Cornell University Press, 1965.

inizialmente affidata a un Board of Inspectors di nomina legislativa, subì una rilevante riorganizzazione con l'emendamento costituzionale del 1846, che istituì la figura dell'Inspector of State Prisons come carica elettiva. Abbandonando il precedente sistema di amministrazione autonoma di ciascun istituto penitenziario, la riforma introdusse un collegio di tre ispettori, ciascuno dei quali era responsabile a rotazione di uno dei tre penitenziari statali allora esistenti nell'area newyorchese (Auburn, Sing Sing e Clinton)[45].

In questo contesto di evoluzione giuridica e amministrativa, un ruolo cruciale fu assunto dalla Prison Association of New York, fondata nel 1844 dall'avvocato John W. Edmonds, già Presidente del Board of Inspectors di Sing Sing. L'associazione aveva un duplice obiettivo: da un lato, quello di monitorare le condizioni di vita dei prigionieri e fare pressione per migliorare i processi di gestione degli istituti di detenzione americani; dall'altro, quello di fornire ai detenuti una solida rete di supporto in seguito alla scarcerazione che potesse favorire il loro pieno reinserimento in società[46]. Il ruolo nell'associazione delle donne bianche della classe media, guidate dalla riformatrice quacchera Abby Hopper Gibbons[47], acquisì fin da subito estrema rilevanza: attraverso la creazione di una propria sezione separata, la componente femminile operò visite ispettive nelle prigioni e creò strutture di supporto per facilitare il reinserimento sociale delle detenute in seguito alla scarcerazione[48].

Fu in questo complesso intreccio di riforme istituzionali e trasformazioni sociali che si collocò l'esperienza di Farnham e Bruce, la cui gestione della sezione femminile di Sing Sing si trovò a dialogare con un sistema amministrativo in rapido mutamento, contraddistinto dalla tensione tra istanze riformiste e necessità di centralizzazione del controllo penitenziario. Il loro lavoro si inserì dunque in una fase di consolidamento del nuovo sistema carcerario, segnata da accesi dibattiti sulla natura e le finalità della detenzione, nonché da crescenti attriti fra le diverse istituzioni deputate alla gestione carceraria. Tale contesto storico-istituzionale e intellettuale risulta fondamentale per comprendere sia le innovazioni introdotte dalle due donne, sia le resistenze che incontrarono nel loro percorso.

Fondato nel 1826 come parte del sistema penitenziario statale, nei suoi primi decenni di attività il carcere di Sing Sing era divenuto tristemente noto per le dure condizioni di vita dei detenuti e

[45] *Ibidem*, p. 258.
[46] *Ibidem*, pp. 220-229.
[47] Abby Hopper Gibbons (1801-1893) fu un'attivista quacchera americana, nota per il suo impegno nella riforma carceraria e per il sostegno all'abolizionismo. Per un'analisi della sua vita e del suo pensiero si rimanda a BACON, Margaret Hope, *Abby Hopper Gibbons. Prison Reformer and Social Activist*, Albany, State University of New York Press, 2000.
[48] Nel 1853 la sezione femminile della Prison Association of New York diede vita alla Women's Prison Association, un'organizzazione indipendente volta alla creazione di un istituto che fungesse da spazio sicuro di passaggio tra la scarcerazione e il ritorno in società per tutte le ex detenute che non disponevano di una rete familiare solida che potesse sostenerle.

per l'utilizzo delle punizioni corporali come metodo disciplinare[49]. Al suo arrivo Farnham notò nella struttura un quadro di endemica precarietà, caratterizzato da un sovraffollamento cronico e da pessime misure igienico-sanitarie, in un contesto dove la dignità umana veniva sistematicamente compromessa da pratiche coercitive che oscillavano tra l'umiliazione e la brutalità[50].

La situazione della popolazione carceraria femminile – la cui sezione era stata creata nel 1835 – assumeva connotati di particolare criticità: le detenute si trovavano infatti in una posizione di duplice vulnerabilità, esposte tanto alle violenze sistemiche dell'istituzione quanto agli abusi perpetrati dalle guardie. La composizione demografica rifletteva le profonde disparità socio-economiche dell'epoca: una parte significativa era costituita da donne immigrate – con una prevalenza di origine irlandese – la cui incarcerazione era spesso conseguenza di reati minori contro la proprietà o di attività legate alla prostituzione, manifestazioni evidenti di un'emarginazione sociale che precedeva la detenzione stessa. Come affermò Bruce,

> *We* knew that they were the product of their circumstances; of their inherited tendencies and the conditions into which they were born. Given ignorance and weakness in the blood, and back alleys populated by the degraded and friendless, who can wonder at the outcome? At Sing Sing, as in other penitentiaries, there were the negatively criminal, who are always pushed to the front when arrests are made; the bolder and more unscrupulous, who would engage to rob a gentleman of every cent he had about him, before they had been twenty-four hours out of prison; and the really honest, who had been unjustly condemned[51].

Un esempio riportato da Bruce nella propria autobiografia, che dimostra la condizione di oppressione che colpiva le donne prive di protezione sociale, è rappresentato dalla vicenda di Martha Hallam, una giovane orfana vittima di una brutale aggressione che l'aveva condannata a un destino segnato dalla violenza e dall'emarginazione. La ragazza era stata rapita, costretta all'utilizzo di droghe e a lavorare in un bordello gestito dai suoi aguzzini, fino a quando un'accusa infondata l'aveva trascinata in carcere, dove il suo stato di fragilità l'aveva condotta a un progressivo collasso psicologico che aveva reso necessario il suo trasferimento in un manicomio. Dopo anni di sofferenze e ingiustizie, tuttavia, la sua storia aveva conosciuto un epilogo inatteso: reintegrata in una comunità che ne aveva riconosciuto il valore, era riuscita a costruirsi una nuova vita, contrarre nozze e sottrarsi alla condanna morale imposta dalla società[52].

Per Bruce il caso di Martha poneva in risalto come la questione della purezza sessuale femminile fosse una costruzione ideologica funzionale a corroborare il dominio maschile. La società, in questo

[49] LEWIS, W. David, *The House of Fear*, in ID., *From Newgate to Dannemora,* cit., pp. 136-156.
[50] LEWIS, W. David, *The Ordeal of the Unredeemables*, in ID., *From Newgate to Dannemora,* cit., pp. 173-177.
[51] Corsivo nell'originale. KIRBY, Georgiana B., *Years of Experience*, cit., p. 200.
[52] *Ibidem*, pp. 219-221.

senso, costruiva e amplificava una narrazione secondo cui la donna, trasgressiva – in maniera volontaria o coercitiva – nella sua sessualità, rappresentava una minaccia per l'ordine morale e sociale che doveva essere debellata attraverso la marginalizzazione e il controllo. Secondo Bruce, dunque, il sistema penale non si limitava a punire i comportamenti considerati devianti, ma si ergeva a strumento di consolidamento del potere maschile, perpetuando una visione che mirava a dominare e stigmatizzare il corpo e la sessualità femminili, sotto la maschera della purezza come valore universale e sacro: «Can we not all see that this word is but a human, masculine verdict, pronounced by man to further the gratification of his grosser instincts?»[53].

Le fratture razziali – costitutive della società americana del XIX secolo, in cui la schiavitù dominava il Sud e il pregiudizio razziale impediva il pieno riconoscimento dei diritti degli afroamericani nel Nord – si riflettevano anche all'interno delle mura carcerarie, dove le dinamiche di marginalizzazione e oppressione colpivano in modo particolare le donne nere, vittime di sentenze sproporzionate rispetto ai reati imputati, spesso basate su prove inconsistenti. Un esempio emblematico è fornito da un altro caso descritto da Bruce, relativo a una detenuta afroamericana ingiustamente condannata a quattordici anni di prigionia per reati commessi da un'altra persona, una pena che l'aveva allo stesso tempo costretta ad abbandonare i suoi sette figli a una vita misera e precaria:

> Colored people were at that time convicted and given long terms on the flimsiest testimony. There was one poor "aunty" who had charge of the cooking, who had been sentenced for fourteen years, in place of some one else. She had seven children, who were left to starve, or become criminals. She was as innocent of crime as we were[54].

Poco prima dell'arrivo delle due nuove matrone, Sing Sing era stata sconvolta da una sollevazione interna[55]. Grazie al suo atteggiamento gentile, ma allo stesso tempo fermo e autorevole, Farnham riuscì a ripristinare l'ordine e ottenere obbedienza e rispetto da parte delle detenute: «The wayward creatures found by degrees that their prison was turned into a school, and they lost the inclination to make trouble. Mrs. F. was so evidently fearless, and at the same time so gentle in manner and speech, so regardful of their welfare, that they learned to reverence and bless

[53] *Ibidem*, p. 221.
[54] *Ibidem*, pp. 200-201.
[55] Come testimoniò Bruce, c'era stata «a sort of rebellion among the convicts, or among some of the most daring, who had deliberately refused to conform to the rules of the prison, or to perform the duties assigned them. They tyrannized over and maltreated the weaker and more docile of their fellows, and made night hideous by singing blasphemous and obscene songs. [...] The [Prison] Board, on making a visit to the prison, had been met by shouts of derision and insolent defiance, and they had to make a hasty exit to escape the kids (a wooden tub, holding about a quart, used in place of plate and saucer for the rations) flung at them by the rioters». La precedente matrona, «a respectable, but incompetent person, had finally been attacked and the clothes torn from her body» dalle prigioniere in rivolta. *Ibidem*, pp. 190-191.

her»[56]. La descrizione di Bruce della metamorfosi del carcere in una scuola coglie la profonda trasformazione che Farnham riuscì ad attuare nell'ambiente carcerario indirizzando il suo operato verso l'educazione delle detenute. La correlazione tra questa trasformazione e la riduzione delle tendenze sovversive suggeriva alle due donne come l'approccio educativo si rivelasse più efficace dei tradizionali metodi coercitivi nel mantenimento dell'ordine, il cui successo era testimoniato dalla risposta emotiva delle detenute, che era passata dalla resistenza alla venerazione: «Our great desire was to control without punishment»[57], ricordò Bruce. Di fronte a questo scenario, Farnham e Bruce decisero di intraprendere una serie di riforme radicali basate sulla convinzione che le detenute potessero essere rieducate e reintegrate nella società, attraverso un approccio pseudoscientifico che riconoscesse il rispetto e la dignità individuali.

Le due riformatrici, infatti, guardavano con interesse alle teorie frenologiche dell'epoca[58], convinte che il comportamento criminale fosse il risultato di uno squilibrio nelle facoltà mentali, un'anomalia che, se individuata e compresa, poteva essere corretta attraverso un adeguato processo di «moral retraining»[59]. Questa concezione trovò una delle sue più esplicite formulazioni nell'opera di Farnham, che nel 1846 pubblicò un'edizione americana di *Criminal Jurisprudence Considered in Relation to Mental Organization*, scritto nel 1841 dal giornalista e riformatore britannico Marmaduke Blake Sampson, ribattezzandolo *Rationale of Crime, and Its Appropriate Treatment*.

Nella sua prefazione, Farnham sottolineò come «criminals who are really such from natural constitution are generally distinguished by two features in their cerebral organization – an excessive development of the propensities, and a deficiency in the whole superior region, including the moral and higher intellectual powers», sancendo il ruolo della frenologia come chiave interpretativa per comprendere la mente criminale e ponendo le basi per un approccio riformista che si fondava sulla classificazione e il trattamento delle detenute in base alle loro predisposizioni cerebrali. Secondo questa visione, era «inevitable that they should experience a continually recurring desire for the excessive indulgence of their propensities, as that the lion should take prey», ma l'essere umano, a differenza degli animali, possedeva la capacità di controllare tali impulsi. Farnham ribadì la necessità di adattare tali dottrine alla realtà sociale americana, insistendo sul fatto che l'influenza principale di un simile studio dovesse esercitarsi sulla "mente popolare", in una nazione repubblicana dove il cambiamento delle istituzioni non poteva prescindere dall'educazione morale della cittadinanza[60].

---

[56] *Ibidem*, p. 193.
[57] *Ibidem*, p. 196.
[58] Per un approfondimento sul pensiero frenologico di Eliza W. Farnham si rinvia a FLOYD, Janet, «Dislocations of the Self», cit., pp. 311-325.
[59] RAFTER, Nicole Hahn, *Partial Justice,* cit., p. 47.
[60] FARNHAM, Eliza W., *Introductory Preface*, in SAMPSON, Marmaduke Blake, *Rationale of Crime, and Its Appropriate Treatment: Being a Treatise on Criminal Jurisprudence Considered in Relation to Cerebral Organization*; *by M.B. Sampson; With Notes and Illustrations by E.W. Farnham*, New York, D. Appleton & Co., 1846, p. XIX.

Tra le prime azioni di Farnham come direttrice vi fu quella di allargare le maglie della regola del silenzio forzato e di permettere alle detenute di parlare tra loro in alcuni momenti della giornata durante le ore di lavoro impiegate nella produzione di vestiario per la componente maschile del carcere. La sua decisione rappresentò una rottura radicale con le pratiche dell'epoca, basate sull'idea che il silenzio e l'isolamento favorissero il pentimento e la redenzione delle prigioniere[61].

Un'altra innovazione fondamentale introdotta dalle due riformiste fu la creazione di una biblioteca destinata soltanto alle detenute, un'iniziativa che si distinse radicalmente per la finalità di elevare la loro cultura morale e intellettuale. Fino all'arrivo di Farnham e Bruce, l'unico volume presente nell'istituto penitenziario era stato una raccolta di sermoni del predicatore puritano Richard Baxter, *Call to the Unconverted Sinner* (1658), di cui esistevano ben settantacinque copie[62]. Convinta dell'importanza della lettura come strumento di trasformazione interiore, Farnham incaricò Bruce di arricchire la biblioteca con una vasta gamma di opere, spaziando dai romanzi alle biografie, dai racconti di viaggio ai testi di filosofia e storia, che la giovane riuscì a ottenere grazie alle donazioni coordinate dalla rete di donne impegnate nel movimento riformista[63]. In aggiunta, ideò un sistema di prestito che permetteva alle detenute di accedere ai libri in base alla velocità di lettura individuale, adottando così un approccio educativo personalizzato che mirava a «keep the minds of the prisoners from dwelling on the evil past»[64]. Particolarmente significativa fu la scelta di leggere ad alta voce alle detenute *Oliver Twist* di Charles Dickens, nella speranza «to lead the women's thoughts into healthier channels, and to awaken good resolutions. They were moved to tears over some scenes, and would take occasion to tell one or another of us how determined they were to lead different lives when they left the prison»[65].

Con l'obiettivo di far comprendere alle detenute che la carcerazione avrebbe dovuto rappresentare soltanto una fase di passaggio nel percorso verso la redenzione, le due donne dedicarono specifiche attenzioni alle condizioni ambientali e al loro effetto sul benessere psicologico, migliorando il sistema di illuminazione delle celle in modo che la luce penetrasse attraverso le sbarre delle porte di ferro[66]. Come osservato dalla stessa Bruce, «Punishment with adults is seldom reformative. Our desire is to disabuse them of the idea that they must be forever at war with the rest of the world; and to persuade them that when their terms had expired they

[61] «Mrs. Farnham considered that the attempt to enforce continuous silence between human beings in close proximity to each other was worse than useless. She therefore gave them permission to talk in a low tone to each other half an hour every afternoon, providing that they had conformed to the rule of silence during the remainder of the day. Sitting beside each other ten hours of the twenty-four, it was unreasonable to suppose that they would not whisper occasionally and some slight infringement of the law had to be winked at». KIRBY, Georgiana B., *Years of Experience*, cit., p. 199.
[62] *Ibidem*, p. 193.
[63] *Ibidem*, pp. 193-194.
[64] *Ibidem*, p. 194.
[65] *Ibidem*, p. 193.
[66] «Mrs. F. succeeded in obtaining large lamps with reflectors, which, placed against the white walls facing the cells, sent a pretty good light through the open bars of the iron doors». *Ibidem*, p. 194.

could go out and lead useful and virtuous lives»[67]. Da queste parole emerge una concezione della funzione carceraria profondamente innovativa rispetto alla prospettiva punitiva dominante nel XIX secolo americano. Indicativo è il riconoscimento di una frattura tra le detenute e il resto della società («at war with the rest of the world») che, secondo le due riformiste, non avrebbe dovuto rappresentare una condizione ineluttabile, ma una percezione che poteva e doveva essere superata tramite un processo educativo e rieducativo in favore delle prigioniere. Nel postulare la possibilità di una vita «useful and virtuous» al di là della detenzione, Bruce e Farnham esprimevano profonda fiducia nella loro capacità di redenzione, ma allo stesso tempo sottintendevano una critica a un sistema che tendeva a stigmatizzare permanentemente chi aveva trasgredito la legge. A loro avviso, la redenzione dipendeva non soltanto dalla volontà delle detenute, ma anche dalla disponibilità della società a reintegrare e supportare il loro rientro: «It was our intention to create kindlier feelings and purposes in these unfortunates, and so lift them out of the slough they had been born in, or had fallen into, and to impress them with the fact that all, ourselves included, were subject to the same law»[68].

Le riforme promosse a Sing Sing sotto l'amministrazione di Farnham incontrarono fin da subito forti resistenze tanto all'interno dell'amministrazione carceraria quanto nell'opinione pubblica, che la costrinsero a dimettersi nel 1848. Come ricordò Bruce, «a howl against such infidel proceedings, was at once set up by the churches of the place, and we were designated "a set of wantons" by the more pious»[69]. Oltre all'ostilità del cappellano John Luckey, le due donne dovettero affrontare anche le aspre critiche di alcuni membri del consiglio di amministrazione del carcere e di influenti esponenti religiosi e politici locali, le cui denunce finirono persino sulle prime pagine dei giornali. Un altro reverendo, ad esempio, accusò pubblicamente Farnham di essere «a woman of ill fame» e di aver permesso «improper intercourse between the male and female convicts»[70]. Ne seguì un'inchiesta, che contribuì a creare nell'opinione pubblica la percezione di Sing Sing come «a sink of pollution»[71].

Il lavoro di Farnham e Bruce, tuttavia, ricevette anche sostegni autorevoli. Tra questi, si distinsero Horace Greeley, che dalle colonne della «New-York Tribune» lodò i primi risultati della

[67] *Ibidem*, p. 209.
[68] *Ibidem*.
[69] *Ibidem*, p. 193.
[70] Cit. in LEVY, Jo Ann, *Unsettling the West*, cit., p. 19.
[71] *Ibidem*, p. 20.

riforma[72], e Dorothea Dix, che riconobbe nelle misure implementate dalle due donne un modello esemplare da applicare a un più ampio ripensamento delle istituzioni penitenziarie[73].

Il progetto, inoltre, trovò fermo sostegno tra le prominenti pensatrici e giornaliste Margaret Fuller e Lydia Maria Child, che ne stimarono l'approccio innovativo e l'efficacia, riconoscendolo come un punto di riferimento per future riforme sociali[74]. L'apprezzamento di Fuller si concretizzò in una partecipazione attiva al progetto. Grazie al legame personale con Georgiana Bruce, intraprese una serie di visite all'istituto[75], di cui diede testimonianza sulle pagine della «New-York Tribune» per la quale lavorava. Il culmine della sua esperienza a Sing Sing fu una lezione tenuta su invito di Farnham, durante la quale sfidò apertamente gli stereotipi dell'epoca sulle detenute. Con la sua affermazione «It is not so! I know my sex better»[76], Fuller mise apertamente in discussione la

[72] «Although less than two weeks have elapsed since she entered upon the duties of her office we learn from sources entitled to implicit confidence that she has done much to reform previously existing abuses, and that the effects of her firm and dignified yet kind and benevolent deportment are already strikingly manifest in the establishment of wholesome disciplines and the increased comfort and happiness of prisoners. This is no more than was anticipated by all who knew Mrs. F, and must afford high satisfaction not only to her immediate friends but to all who are interested in the moral welfare of the unfortunate criminals under her care». *Ibidem*, pp. 9-10.

[73] Insegnante, attivista e riformatrice, Dorothea Dix (1802-1887) fu una delle figure più influenti del XIX secolo americano nella lotta per il miglioramento delle condizioni degli ospedali psichiatrici e delle carceri negli Stati Uniti. Nota per la sua instancabile opera di denuncia delle condizioni disumane a cui erano sottoposti pazienti psichiatrici e detenuti, condusse numerose indagini in tutto il Paese, presentando rapporti dettagliati alle autorità legislative affinché venissero adottate misure riformatrici. Dix concepiva le carceri come spazi di riabilitazione morale e sociale, e riconosceva all'istruzione e al lavoro un ruolo determinante nel recupero dei detenuti. Nei suoi memoriali e saggi, tra cui *Remarks on Prisons and Prison Discipline in the United States* (1845), enfatizzò la necessità di un'organizzazione carceraria fondata su principi di eguaglianza e rispetto della dignità umana. Il suo sostegno all'operato di Farnham si inseriva dunque in una più ampia battaglia per l'umanizzazione del sistema carcerario, volta a contrastare la brutalità istituzionalizzata e a promuovere un approccio rieducativo capace di favorire il reinserimento sociale dei condannati. DIX, Dorothea, *Remarks on Prisons and Prison Discipline in the United States*, Philadelphia, Joseph Kite & Co., 1845.

[74] Margaret Fuller (1810-1850) e Lydia Maria Child (1802-1880) furono due delle più illustri scrittrici, giornaliste e riformatrici bostoniane del tempo. Negli anni Quaranta dell'Ottocento, visitarono insieme i bassifondi di New York e le sue strutture carcerarie, incluso il penitenziario di Sing Sing, entrarono in contatto con prostitute, emarginati sociali, operai, poveri e immigrati e si avvicinarono così ai movimenti contro la pena di morte e alle attività filantropiche femminili legate alle numerose associazioni che in quegli anni affollavano la scena pubblica newyorchese. Entrambe pubblicarono sulla stampa i resoconti dell'esperienza e le loro riflessioni in merito alla necessità di promuovere un ampio processo di riforma sociale guidato dalle donne. Cfr. MOCCI, Serena, *Donne e impero nell'Ottocento americano. La cultura politica di Lydia Maria Child e Margaret Fuller*, Roma, Viella, 2023; MOCCI, Serena, *Riforme carcerarie e gestione del crimine nel primo ottocento americano*, cit., pp. 13-49.

[75] Un momento chiave del coinvolgimento di Fuller fu la visita natalizia del 1844, nei primi mesi della gestione Farnham. Le riflessioni maturate in quell'occasione, successivamente pubblicate, rivelano una profonda comprensione del potenziale trasformativo di un approccio basato sul rispetto della dignità delle detenute, in opposizione ai metodi coercitivi tradizionali: «Christmas I passed in a prison! There, too, I saw marks of the miraculous power of love, when guided by a pure faith in the goodness of its source, and intelligence as to the design of the creative intelligence. I saw enough of its power, impeded as it was by the ignorance of those who, eighteen hundred years after the coming of Christ, still believe more in fear and force: I saw enough, I say, of this power to convince me, if I needed conviction, that love is indeed omnipotent, as He said it was». FULLER, Margaret, *St. Valentine's Day*, in BEAN, Judith M., MYERSON, Joel (edited by), *Margaret Fuller, Critic. Writings from the New-York Tribune, 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, p. 226.

[76] EMERSON, Ralph Waldo, CHANNING, William Henry, CLARKE, James Freeman (edited by), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, vol. II, London, Richard Bentley, 1852, p. 146.

narrazione che marchiava le detenute come «fallen women» e le condannava a una perpetua esclusione sociale, proponendo invece una visione che ne riconoscesse il potenziale di redenzione e trasformazione.

Secondo Fuller la trasgressione delle norme sociali era particolarmente gravosa per le donne, in quanto si scontrava con la costruzione culturale che identificava nell'ambiente domestico e nella maternità le naturali vocazioni femminili e prescriveva un rigido codice comportamentale basato su specifiche virtù – sottomissione, purezza, docilità e devozione. La violazione di questo paradigma generava, nell'interpretazione di Fuller, conseguenze sociali severe per le donne che osavano discostarsene, come le detenute alla quali rivolse la sua orazione[77]. Attraverso incontri individuali con le prigioniere, inoltre, Fuller raccolse preziose testimonianze che avrebbero arricchito, in seguito, le pagine del suo manifesto femminista *Woman in the Nineteenth Century* (1845), in cui affermò con forza l'idea dell'uguaglianza morale e intellettuale tra i sessi, criticando i pregiudizi e le limitazioni che impedivano alle donne di realizzare il proprio potenziale[78]. In particolare, Fuller sostenne con determinazione l'iniziativa della sezione femminile della New York Prison Association, che mirava alla creazione di un istituto destinato a offrire un ambiente protetto di transizione tra la scarcerazione e il reinserimento sociale per le donne prive di un solido sostegno familiare, e avviò un'importante campagna di raccolta fondi che ebbe un ruolo determinante nella fondazione, nell'estate successiva, della Hopper Home[79].

Significativo fu anche l'appoggio di Lydia Maria Child, che visitò Sing Sing e collaborò attivamente con la famiglia Hopper. Attraverso la stampa, difese pubblicamente le riforme di Farnham e Bruce e il loro tentativo di promuovere un sistema educativo che alla coercizione preferisse l'incoraggiamento, in cui le punizioni, corporali e non, fossero progressivamente ridotte e sostituite da pratiche volte a valorizzare e premiare i comportamenti ritenuti virtuosi[80]. Child

---

[77] «"Women once lost are far worse than abandoned men, and cannot be restored". [...] It is because women have so much feeling, and such a rooted respect for purity, that they seem so shameless and insolent, when they feel that they have erred and that others think ill of them. They know that even the worst of men would like to see women pure as angels, and when they meet man's look of scorn, the desperate passion that rises is a perverted pride, which might have been their guardian angel. Might have been!». *Ibidem*.

[78] FULLER, Margaret, *Woman in the Nineteenth Century*, New York, Greeley & McElrath, 1845, pp. 132-135.

[79] BACON, Margaret Hope, *Abby Hopper Gibbons,* cit., p. 55.

[80] «A very great change has taken place in the women's department of the prison; under the firm but kind administration of Mrs. Farnham, and her colleagues, who do not discharge their arduous duties merely as a means of gaining a living, but who feel a sincere sympathy for the wretched beings intrusted to their care. [...] The system now begun at Sing Sing is to punish as sparingly as possible, and to give cordial praise and increase of privileges, for every indication of improvement. [...] Acting upon the principle to which I have alluded, the President of the inspectors at Sing Sing, last Fourth of July, sent each of the seventy-three women prisoners a beautiful boquet [sic], with a note, asking them to receive the flowers as a testimonial of his approbation for their good conduct. [...] On Thanksgiving day, one of the matrons, as a reward for the good behaviour of the prisoners, caused her piano to be removed to the chapel, and tunes of praise and worship were mingled with friendly exhortations. We, who live freely amid the fair sights and sounds of our Father's creation, can hardly imagine how soothing and refreshing is the voice of music to the prisoner's weary and desolate soul. And then the kindness of bringing music and flowers to *them*! of offering to the outcast and

sottolineava come queste donne, spesso povere, prive di legami familiari e stigmatizzate dalla comunità, versassero in una condizione di emarginazione che le spingeva inevitabilmente verso nuove trasgressioni: «Poor, unfriended, discouraged, and despised, in a state of hostility with the world, which often has in reality done them more grievous wrong than they have done the world, how terribly powerful must be the temptation to new crimes!»[81]. La scrittrice evidenziava, inoltre, che circa l'80% delle detenute newyorchesi, una volta scontata la pena, si ritrovava a dover affrontare enormi difficoltà, privo di risorse economiche, senza una rete di sostegno rispettabile e incapace di reperire un'occupazione stabile[82]. Anche Child sottolineò dunque la necessità di fornire alle ex detenute un adeguato supporto al fine di ridurre il rischio di recidive e favorirne il reinserimento nella società[83].

Il contributo di Margaret Fuller e Lydia Maria Child fu cruciale nel portare all'attenzione dell'opinione pubblica le riforme implementate da Eliza Farnham e Georgiana Bruce Kirby a Sing Sing, amplificando il dibattito sulla necessità di un approccio riabilitativo alla detenzione femminile. Tramite articoli, appelli e campagne di sensibilizzazione, entrambe le giornaliste denunciarono le condizioni disumane delle carceri e sostennero l'idea che la redenzione morale e l'educazione potessero costituire strumenti essenziali per garantire il ritorno delle detenute in società. Grazie alla loro influenza, le idee di Farnham e Bruce ebbero una risonanza più ampia, favorendo la diffusione di modelli penitenziari innovativi e sensibilizzando la società americana ottocentesca sull'importanza di un approccio di genere alla giustizia e alla riforma carceraria.

degraded those graceful courtesies usually appropriated to the happy, the refined, and the beloved! – this touched their inmost hearts, even more deeply than the blessed voice of music. They wept like children, and some of them said, "It does not seem as if we could ever want to do wrong again". [...] Nor are repentant words their only proofs of gratitude. Instead of riot, blasphemy, and obscenity, they are now distinguished for order, decorum and cheerful industry». CHILD, Lydia Maria, *Letter from New-York – No. 29*, in CHILD, Lydia Maria, *Letters from New-York, Second Series,* New York, C. S. Francis & Co.,1845, pp. 259-262.

[81] *Ibidem*, p. 258.

[82] «John W. Edmonds, President of the Board of Inspectors at Sing Sing Prison, [...] urged the alarming fact that from 200 to 250 convicts a year, from Sing Sing, were returned upon society, nearly without money, without friends, (except among the vicious) without character, and without employment. Of these, more than half belong to the cities of New-York and Brooklyn». *Ibidem*, p. 258.

[83] «"But if thou enjoys liberty so much, why dost thou allow thyself to be brought back again?". "How can I help it? When I go out of prison, nobody will employ me. No respectable people will let me come into their houses. I must go to such friends as I have. If they steal, or commit other offences, I shall be taken up with them. Whether I am guilty or not, is of no consequence: nobody will believe me innocent. They will all say, She is an old convict. Send her back to prison. That is the best place for *her*. O, yes, I expect to come back soon. There is no use in my trying to do better"». *Ibidem*, pp. 267-268.

4. Conclusioni: le basi teoriche della riforma carceraria femminile, tra domesticità, frenologia e trascendentalismo

L'esperienza di Eliza Farnham e Georgiana Bruce Kirby presso il penitenziario di Sing Sing rappresenta una chiave interpretativa fondamentale per l'analisi delle contraddizioni strutturali che attraversarono la società americana nella prima metà dell'Ottocento, nonché per la comprensione del ruolo centrale delle donne nei più ampi processi di riforma sociale. Le carceri femminili diventano dunque una lente attraverso cui leggere le tensioni costitutive e le acute disuguaglianze di genere, razza e classe che segnarono il tessuto sociale del Paese in un'epoca di profondi mutamenti.

Dal punto di vista istituzionale, la nomina di Eliza Farnham alla direzione della sezione femminile di Sing Sing costituisce una significativa eccezione rispetto alle restrizioni legali e culturali che gravavano sulle donne americane nella prima metà dell'Ottocento. In un sistema ancora dominato dalla dottrina della *coverture*, ruoli pubblici come quello assunto da Farnham rimanevano marginali e in prevalenza riservati ad ambiti "moralmente consoni" al presunto ruolo naturale femminile. Il suo incarico fu reso possibile non tanto da un riconoscimento giuridico della competenza femminile, quanto dal funzionamento di reti informali di raccomandazione e dalla crescente legittimazione sociale delle donne impegnate in ambiti filantropici e assistenziali. Questa dinamica si inserisce a pieno titolo nel più vasto processo di democratizzazione americana, in cui la costruzione dell'individuo come agente morale si intrecciava a nuove forme di partecipazione sociale che, pur non scalfendo l'esclusione femminile dal suffragio, resero possibile l'accesso delle donne a spazi istituzionali alternativi. La gestione carceraria femminile, proprio in quanto assimilata a un'estensione dell'autorità domestica e materna, divenne uno di questi spazi: tollerato dalle autorità maschili, ma anche luogo di ridefinizione dei confini tra privato e pubblico.

L'approccio di Farnham e Bruce alla giustizia penale fu influenzato da un complesso intreccio di tre elementi – la concezione del ruolo femminile nell'America del primo Ottocento, le teorie frenologiche e il pensiero trascendentalista – i quali non solo ne costituivano le fondamenta teoriche e ideologiche, ma risultano imprescindibili per una comprensione approfondita della loro visione e delle strategie adottate nel contesto delle riforme carcerarie.

Le donne incarcerate, prevalentemente appartenenti alle classi più svantaggiate, immigrate o minoritarie, subivano una doppia marginalizzazione: da un lato, venivano escluse dalle possibilità di educazione e di ascesa sociale; dall'altro, si trovavano a essere vittime di un sistema penitenziario che imponeva loro regimi disciplinari punitivi, poiché la loro condizione era ritenuta una deviazione rispetto all'ordine naturale e morale della società. Poiché – come illustrato in precedenza – nella cultura politica statunitense di primo Ottocento la funzione sociale delle donne doveva essere quella di preservare l'integrità morale e la rettitudine del tessuto sociale, le donne in

stato di detenzione erano considerate devianti rispetto all'archetipo femminile, una mutazione imprevista che minacciava l'intero fondamento etico della nazione. La trasgressione femminile era pertanto giudicata con maggiore severità rispetto a quella maschile, in virtù della convinzione che le donne fossero intrinsecamente virtuose. La criminale veniva percepita come un elemento particolarmente pericoloso all'interno del corpo sociale, poiché, nel suo duplice ruolo di madre e moglie, esercitava un'influenza considerevole su numerosi individui. Una donna delinquente rappresentava una forma innaturale di femminilità; agli occhi della società americana ottocentesca, incarnava un male più profondo e pericoloso rispetto al criminale di sesso maschile, avendo subito una caduta da una posizione morale più elevata rispetto a quella dell'uomo[84].

Per Farnham e Bruce, dunque, la redenzione delle detenute assumeva una valenza strategica per la preservazione dell'integrità sociale. La riabilitazione di queste figure "devianti" costituiva un imperativo categorico, giacché il recupero della loro presunta purezza innata rappresentava la salvaguardia del nucleo morale dell'intera società. In quest'ottica, l'applicazione dei valori della domesticità all'ambiente carcerario da parte di Bruce e Farnham non era un mero espediente disciplinare, ma una strategia mirata alla rigenerazione morale delle detenute attraverso un processo di risemantizzazione dello spazio della giustizia. Se la criminalità femminile era ritenuta, dalla società ottocentesca, una devianza dall'ordine naturale e morale, la risposta non poteva che risiedere nella reintroduzione di queste donne all'interno di un paradigma domestico idealizzato. Il carcere veniva dunque riconfigurato secondo i canoni della casa borghese, e la disciplina imposta alle detenute assumeva le sembianze di una pedagogia della domesticità, in cui la conversazione regolata, le attività manuali e i rituali collettivi fungevano da strumenti di reintegrazione simbolica nel tessuto sociale. La stessa spazialità carceraria veniva sottoposta a un processo di "domesticazione" che rispecchiava l'intento rieducativo della riforma: l'ambiente punitivo si trasformava in un microcosmo familiare, un luogo in cui le detenute, attraverso l'adesione a codici comportamentali femminili tradizionali, avrebbero potuto riconquistare la loro presunta purezza originaria e partecipare al binomio produzione-riproduzione della nascente società capitalista. Come ha osservato Janet Floyd,

> The communal space was domesticated, then, and the direction of the prisoners' activity within that space strongly referenced the bourgeois domestic scene. Women were allowed to converse at certain times, they looked after their children (Farnham set up the first prison nursery at Sing Sing), they sewed, they listened to books read aloud, there were certain rituals when they were given gifts of flowers and, on 4 July, there was candy[85].

[84] Cfr. FREEDMAN, Estelle B., *Their Sisters' Keepers*, cit.
[85] FLOYD, Janet, «Dislocations of the Self», cit., pp. 318-319.

In questa prospettiva, la riforma di Bruce e Farnham si collocava all'incrocio tra controllo sociale e ideologia riformista, ponendo la domesticità come dispositivo cardine per il recupero della devianza femminile e, al contempo, per la riaffermazione dell'ordine morale della società: «It was a version of middle-class domestic behaviour transposed onto a public (and much-visited) space in a prison»[86].

Le due donne, inoltre, elaborarono una peculiare sintesi tra determinismo biologico e possibilità di redenzione morale: se da un lato l'impronta frenologica suggeriva una certa predestinazione delle inclinazioni criminali, dall'altro il loro riformismo mirava a dimostrare come l'azione educativa e disciplinare potesse agire sulla mente delle detenute, rimodellandone i tratti caratteriali e riportandole alla loro presunta natura virtuosa. In quest'ottica, la frenologia divenne non soltanto uno strumento di analisi della devianza femminile, ma anche un fondamento per giustificare la riforma carceraria nei termini di un processo di correzione scientificamente fondato. Farnham criticava apertamente il sistema penale dell'epoca che, «in their ignorance of the varieties of original constitution», aveva «judged all persons equally capable, and [...] erected one standard», sottovalutando le diverse predisposizioni naturali[87]. L'idea che il cranio e le sue conformazioni potessero rivelare inclinazioni morali e criminali si tradusse nella convinzione che, mediante un regime di disciplina, istruzione e spiritualità, fosse possibile rieducare le detenute, ricondurle alla loro essenza originaria e, in ultima istanza, preservare l'ordine morale della società americana.

Il trascendentalismo, con la sua visione ottimistica della natura umana e la sua fiducia nell'autodeterminazione individuale, fornì a Farnham e Bruce una cornice ideologica che rafforzò la loro concezione della riforma carceraria come un processo di rigenerazione morale e spirituale. Se la frenologia suggeriva una componente deterministica nel comportamento criminale, il trascendentalismo forniva la controparte necessaria per bilanciare tale approccio, enfatizzando la possibilità di trascendere le predisposizioni negative attraverso l'introspezione e il miglioramento interiore.

La concezione trascendentalista dell'individuo come essere dotato di una scintilla divina implicava che anche le detenute, per quanto deviate dal modello ideale della femminilità, conservassero in sé il potenziale per il riscatto. Farnham e Bruce interpretarono la detenzione non come una mera punizione, ma come un'opportunità di redenzione e autoelevazione, un'idea che riecheggiava le riflessioni di Emerson sulla necessità dell'autocoscienza per il raggiungimento della verità morale. Il carcere, da luogo di reclusione e segregazione sociale, veniva ripensato come un laboratorio di trasformazione spirituale, in cui l'educazione e la disciplina interiore avrebbero permesso alle detenute di recuperare la loro purezza originaria. L'influenza del trascendentalismo si manifestò anche nel modo in cui le due riformatrici concepivano l'autorità all'interno del sistema

[86] *Ibidem*, p. 320.
[87] FARNHAM, Eliza W., *Introductory Preface*, cit., p. XIX.

carcerario. A differenza dell'approccio punitivo tradizionale, che vedeva la prigioniera come un soggetto da disciplinare rigidamente, Farnham e Bruce adottarono un modello in cui la guida morale delle detenute era affidata a figure femminili che fungevano da mentori e modelli di virtù, che trovava un'eco nelle teorie educative trascendentaliste che enfatizzavano il ruolo dell'esempio e dell'influenza positiva nella formazione del carattere.

In conclusione, l'esperienza di Eliza W. Farnham e Georgiana Bruce Kirby a Sing Sing permette di cogliere appieno non soltanto l'impegno delle donne americane nel riformare il sistema carcerario, ma anche il loro ruolo cruciale nel rimodellare il concetto stesso di giustizia sociale nell'America del XIX secolo. La loro visione della detenzione come strumento di redenzione, fondata sull'applicazione dei principi della domesticità alle relazioni sociali e influenzata dalle teorie frenologiche e dal pensiero trascendentalista, consentì di introdurre un approccio che rispondeva alla necessità urgente di ripristinare l'ordine e la moralità in una società attraversata da profondi sconvolgimenti economici, politici e culturali.

Il loro impegno fu determinante nella costruzione di una prospettiva femminile che vedeva nelle donne non soltanto soggetti passivi di un sistema carcerario oppressivo, ma protagoniste di un cambiamento che le poneva come strumenti attivi nella trasformazione del panorama sociale americano. L'adozione delle teorie frenologiche, nonostante le loro implicazioni deterministiche, si combinò con la fede trascendentalista nella capacità di redenzione e di auto-miglioramento degli individui, alimentando la speranza che anche le detenute potessero trovare una via per recuperare la loro purezza morale. In questo senso, Farnham e Bruce non soltanto posero le basi per la riforma del sistema carcerario, ma contribuirono a plasmare una visione della società americana in cui il ruolo delle donne quali custodi di un ordine sociale, che vedeva nella famiglia e nella domesticità il fondamento su cui ricostruire un Paese più virtuoso, divenne essenziale per il progresso morale della nazione.

L'esperienza di Farnham e Bruce concorse così a consolidare un modello di intervento femminile nella sfera pubblica che avrebbe avuto effetti di lungo periodo. Dimostrò, infatti, la capacità delle donne di governare strutture complesse secondo logiche alternative a quelle punitive e, allo stesso tempo, offrì al nascente movimento per i diritti delle donne un repertorio concettuale e operativo che avrebbe trovato eco nelle battaglie successive per l'assistenza post-penitenziaria, l'istruzione delle detenute e il riconoscimento giuridico delle donne, influenzando tanto il filantropismo femminile quanto le prime rivendicazioni suffragiste.

L'AUTRICE

Serena MOCCI è dottoressa di ricerca in Storia politica e intellettuale degli Stati Uniti (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna) e professoressa a contratto presso l'Università degli Studi di Cagliari. È stata visiting scholar presso la Columbia University di New York e presso il Centre for Gender History dell'Università di Glasgow. È autrice del volume *Donne e impero nell'Ottocento americano. La cultura politica di Lydia Maria Child e Margaret Fuller* (Roma, Viella, 2023) e di diversi saggi sulla storia politica e intellettuale degli Stati Uniti in prospettiva di genere. Nel 2022 ha ottenuto il Premio Paola Bora per la miglior tesi di dottorato in studi di genere. I suoi interessi di ricerca si concentrano sull'indagine della cultura politica femminile nel XIX secolo americano, con particolare riferimento al rapporto tra donne, movimenti di riforma e processi imperiali.

URL: < https://www.studistorici.com/progett/autori/#Mocci >